

Bonino si fa lo spot con la Shalabayeva

La moglie e la figlia del «dissidente» kazako in Italia ma andranno a Ginevra. Lui resta in cella in Francia

Fausto Biloslavo

Lieta fine per Alma Shalabayeva e sua figlia Alua rientrate ieri a Roma dopo la sbrigativa e per certi aspetti vergognosa espulsione dall'Italia verso il Kazakistan dello scorso maggio. Ancora aperta la vicenda vera e oscurata dal pasticcio nostrano, che riguarda il marito della signora, Mukhtar Ablyazov. Un oligarca kazako arrestato in Costa Azzurra, che si atteggiava a dissidente, ma due settimane fa veniva bollato da un procuratore francese come «un criminale su larga scala».

Nella notte fra il 28 e 29 maggio la polizia aveva fatto irruzione nella sua villa di Casalpalocco alle porte di Roma senza trovare traccia del latitante rincorso da tre mandati di cattura dell'Interpol per gravi reati finanziari. La moglie Alma e la figlia di 6 anni erano state velocemente espulse verso il Kazakistan, su pressione dei diplomatici di Astana. Una brutta figura del nostro paese, che ha rischiato di far cadere il governo Letta. Dopo sette mesi la Farnesina è riuscita a smussare gli angoli trovando un accordo con i kazaki. L'obbligo di residenza della signora Shalabayeva ad Almaty, l'antica capitale del paese, è stato sostituito dalla libertà su cauzione per un reato molto dubbio su documenti falsi. Il 24 dicembre un comunicato del governo di Astana sottolineava che «da oggi Alma Shalabayeva può recarsi in qualsiasi paese straniero a sua scelta». L'ambasciata italiana ha concesso un visto Schengen valido per tutta Europa.

Per il momento Alma e Alua sono atterrate ieri a Fiumicino alle 12.10. Sorridente ed emozionata, la moglie dell'oligarca kazako detenuto in Francia si è vista con il ministro degli Esteri, Emma Bonino, definendola «una persona coraggiosa che mi ha aiutato». La responsabile della Farnesina ha rivelato che



L'ABBRACCIO Il ministro degli Esteri Emma Bonino insieme ad Alma Shalabayeva e ai suoi figli

Shalabayeva andrà a vivere a Ginevra dove risiedono gli altri suoi figli. L'ambasciatore kazako a Roma, Adrian Yelemesov, ai ferri corti con il nostro ministro degli Esteri da quando esplose il caso, ha sottolineato

con il *Giornale* che «non è stata l'Italia a far rientrare la signora, ma una decisione della procura del mio paese». Sulla vicenda indaga la procura di Roma sia nei confronti di Alma Shalabayeva per documenti falsi, che del

l'ambasciatore kazako e altri due diplomatici. Con i giornalisti Shalabayeva ha ringraziato tutti gli italiani che si sono mobilitati per il suo caso. In Kazakistan si sentiva «sempre sotto controllo» esostiene di aver «te-

muto per la vita» della figlia. Poi ha spiegato che non vede l'ora di incontrare il consorte in carcere. «Il Kazakistan ci ha rapito a causa di mio marito - è la tesi di Shalabayeva - Sempre per lui ci hanno consentito di andarcene. Spero che il fatto di mostrarsi civili li aiuterà a ottenere la sua estradizione dalla Francia».

In realtà Ablyazov arrestato 18 mesi fa in una villa in Costa Azzurra, dopo aver lasciato l'Italia, non può venir consegnato al Kazakistan secondo le leggi francesi. La richiesta di estradizione più concreta è quella della Russia, alleata dei kazaki, con l'accusa di aver fatto sparire 5 miliardi di dollari. Nell'ultima udienza del 12 dicembre Ablyazov ha respinto tutte le accuse bollandole come macchinazioni politiche. L'avvocato generale dello Stato, Solange Legras, ha un'opinione diversa: «È facile presentarsi come oppositore nascondendo la vera natura di truffatore». Per il magistrato francese Ablyazov è «un criminale su larga scala».

www.gliocchidellaguerra.it

L'APPELLO

Facebook si mobilita per i due fucilieri: ambasciate «occupate»

Facebook si mobilita per i marò. Sul social network «è partito l'appello a manifestazioni "virtuali" sulle pagine di tutte le ambasciate indiane nel mondo, con lo slogan "Italian Marò free, now!" (Marò liberi, subito!)». L'iniziativa è del movimento Riva destra. «L'8 gennaio - spiega una nota - è stata fissata una nuova udienza del processo: il giorno prima, invaderemo i profili delle ambasciate indiane presenti su Facebook, con il post inneggiante alla libertà per i nostri soldati». La pagina del movimento ha raggiunto in poche ore 30 mila adesioni, l'obiettivo è arrivare a 100 mila. Il messaggio per i politici italiani: «Svegliarsi dal torpore di questi mesi e fare il loro dovere difendendo il popolo italiano».

il commento

MINISTRO, ERA MEGLIO PENSARE AI MARÒ

dalla prima pagina

(...) Mukhtar Ablyazov («dissidente» e quindi con un valore civile aggiunto, ma anche oggetto di 17 azioni legali presso la Suprema corte britannica per appropriazione indebita di 3,7 miliardi di dollari) e la piccola Alua riguadagnassero la libertà di movimento. Previo pagamento, si presume da parte del governo italiano, d'una cauzione della quale non si conosce l'ammontare. Tutto è bene quel che finisce bene. D'altronde si sa, il ministro Bonino è

molto presente nel contesto internazionale dove non manca mai di far udire l'acuta voce dell'Italia e, se serve, di mettere in riga chi di dovere. È il caso dell'intemerata contro il presidente ugandese Yoweri Museveni che ha promulgato una legge omofobica di sicura durezza: carcere per gli omosessuali. Legge «punitiva e contraria a numerose convenzioni internazionali, odiosa e oscurantista». Le indiscusse qualità - passione, competenze, aspirazione a sanare le ingiustizie - tutte cose

che la Bonino ha sempre spiegato, presentano però un buco nero. Tanto battersi per la consorte e la figliola d'un «dissidente», perché lungo il Nilo siano rispettati gli orientamenti sessuali degli ugandesi e poi per Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi, niente. Niente dietro né davanti le quinte. Poco meno di tre anni sono trascorsi da quando i nostri marò furono dati in consegna alla Corte di Kerala. E siamo ancora qui ad aspettare che l'altra Corte, quella suprema indiana, stabilisca se la

giurisdizione sul caso appartenga all'Italia o all'India. Ciò che nel parlar corrente chiamasi menare il can per l'aia. E l'India mena noi, il nostro ministro degli Esteri per primo, per il naso. Sul palcoscenico internazionale, sul quale la Bonino vuole imporre un'immagine dell'Italia diplomaticamente specchiata, facciamo dunque ridere. E passi, se a pagare non fossero Gironi e Latorre. Pressoché dimenticati dalle così dette istituzioni, ma non da noi tutti. Faccia dunque vedere chi è, signor ministro, non solo al kazako Nazarbayev, non solo a Museveni. Anche all'indiano Manmohan Singh. E porti a casa quei ragazzi.

Paolo Granzotto